

CAMPI: BOSSI SBAGLIA, LA POLITICA NON È UN "PATTO TRA COMPARI"

◆ Gianfranco Franchi

Umberto Bossi ha le idee chiare: la Lega Nord e il Pdl allineato a Berlusconi hanno la piena autonomia per governare. Ieri, a margine dell'inaugurazione d'una nuova sede del Carroccio, ha dichiarato, sic et simpliciter, che «la Lega e Berlusconi sono quasi tutti i voti del Parlamento». Lo slogan sgombra il campo da qualsiasi equivoco: «Bastiamo solo io e Silvio». Il professor Alessandro Campi, docente di Storia del pensiero politico all'Università di Perugia, registra la nuova boutade con qualche perplessità: «È una posizione che Bossi porta avanti da tempo: è l'ennesimo tentativo di porre la Lega al centro di questo sistema di alleanze...».

—■ In cosa consiste questa strategia leghista?

Se da un lato ci si dichiara leali nei confronti di Silvio Berlusconi, dall'altro si pensa di blindarlo, quasi di imprigionarlo. La Lega Nord, in fondo, è l'alleato minore del centrodestra: e tuttavia in questi ultimi due anni ha acquisito un potere di condizionamento così forte che oggi può affermare cose del genere. Quello che non va assolutamente bene è voler fondare tutte le questioni politiche sul piano dei rapporti personali, come se la politica del governo si potesse sintetizzare in un patto tra due persone, al limite una terza — direi Giulio Tremonti — con Bossi a garantire per tutto e per tutti: per la stabilità del governo, per la qualità delle riforme, per l'attendibilità degli alleati... è una dinamica che si configura, in un certo senso, come una sorta di stravagante "patto tra compari". Ma la politica è una cosa più complessa.

—■ Qual è il vero problema del governo?

Il problema, semplicemente, è che il governo non riesce a realizzare quanto promesso durante la campagna elettorale: rimangono incompiute parti davvero consistenti del suo programma. Il partito è diviso al suo interno su questioni politiche estremamente importanti, o su tematiche-cardine come la legalità. È sbagliato, profondamente sbagliato ricondurre tutto agli umori e alle volontà di singole persone. In ballo c'è qualcosa di estremamente più importante.

—■ Professor Campi, Bossi ieri ha dichiarato: «Penso che lo portiamo a casa il federalismo, perché sono tanti i partiti che lo vogliono e Berlusconi non farà mancare i voti necessari». Come interpreta questa posizione?

Il federalismo è stato votato da uno schieramento molto ampio, con l'eccezione dell'Udc: se non ricordo male votò a favore anche Idv. Il problema è che adesso, nel momento di passare all'attuazione di una riforma così centrale, si scopre che i costi e i tempi della trasformazione rischiano di essere alti. Eccessivamente alti. E forse non erano stati preventivati a dovere. Bisogna tenerne conto... Questo è un problema importante: dobbiamo oltretutto capire se questo fe-

deralismo accentuerà o meno le divisioni preesistenti, scatenando nuovi conflitti sociali. L'altro problema è che ci ritroviamo di fronte all'ipotesi d'un guaio niente affatto marginale: il federalismo senza risorse, quello che si può prefigurare andando a lasciare gli enti abbandonati a se stessi.

—■ Cosa significa, quindi, la smania di voler «portare a casa il federalismo»?

«Portare a casa il federalismo», come dice la Lega Nord, non significa affatto portare a casa un successo politico da sventolare come fosse una bandiera, o da alzare al cielo come un banale trofeo. Direi che è sempre bene ricordare che in questo frangente si sta parlando dell'assetto istituzionale del paese: è chiaro quindi che la partita non si può affidare a una sola formazione politica, peraltro minoritaria. Sarebbe un errore davvero molto grave.

—■ Il leader padano ha affermato che può, al limite, mettere una «buona parola» tra Fini e Berlusconi: ma che ritiene sia meglio «non mettersi troppo di mezzo»...

Sono dichiarazioni dettate apparentemente da un po' di sano buon senso: ma in realtà denotano un approccio alla politica completamente sballato. Battute come queste riducono il dibattito politico a un conflitto tra individui, a una questione di rivalità tra primedonne: oppure, peggio ancora, livellano verso il basso i toni del confronto, ed è come se si stesse parlando, tra mercanti, del prezzo di un prodotto da vendere. Il nodo è ben diverso: non siamo, mi ripeto, nel mondo dei "compari" che vanno messi d'accordo, siamo nel cuore di questioni politiche dirimenti.

—■ Entriamo nel vivo della questione, allora...

I problemi veri sono gli equilibri interni nel partito, e la natura dei rapporti del Pdl con la stessa Lega. Siamo ben distanti dai litigi tra primedonne: concentrarsi solo su di essi è una strategia di comunicazione nata per far sparire le ragioni di dissenso. Prima o poi la questione dell'unità nazionale e della coesione sociale verrà fuori. Bossi lo sa, proprio come Berlusconi: non è semplicemente una questione «ideologica», come qualcuno ha ritenuto di dire giorni fa, semplificando e snaturando il dibattito. Piuttosto: dobbiamo prendere atto che la Lega fa ideologia, e persegue un'idea del futuro del paese che non è accettata e riconosciuta da tutto il partito. Mi sembra pacifico. Non stiamo giocando ai bussolotti: i problemi politici non si risolvono con le pacche sulle spalle. E la questione della legalità è già al centro del dibattito da un pezzo... Dobbiamo tornare a parlare di valori, di orientamenti ideali, di questioni istituzionali: è su questi aspetti che bisogna concentrarsi. Dobbiamo andare al cuore dei problemi, scandagliarli e fronteggiarli: altrimenti si riproporranno in maniera più accentuata e drammatica, nel tempo. L'idea che la legalità sia un tema sollevato ad arte dalla stampa è sbagliata: il dato di fatto è che pezzi di partito non si sono mostrati all'altezza. Chiudere gli occhi non basta.